

# CIVILTÀ LAICA

PERIODICO DI CULTURA NEO-ILLUMINISTA

Numero 1, Anno I, Maggio - Giugno 2007

## Voi dove eravate?

Sabato 12 maggio 2007 è stato il giorno delle due piazze di Roma a confronto sul tema dei DICO, il disegno di legge che riconosce alcuni diritti alle coppie di fatto (anche quelle omosessuali). A San Giovanni il "Family Day", organizzato dalle associazioni cattoliche che non vogliono che un'altra forma di "famiglia" si affianchi a quella tradizionale ed eterosessuale, a Piazza Navona il "Coraggio Laico", organizzato dalla Rosa nel Pugno a favore, invece, del disegno di legge. Chi era presente alle manifestazioni sa cosa è stato detto e quale era lo spirito delle due iniziative. Tutti gli altri hanno invece ricevuto dai mass-media la solita lettura sbagliata, affetta dalle lacune culturali della categoria giornalistica italiana, con conseguente risultato confusionario, di parole e significati. Facciamo dunque chiarezza.

Qualcuno ha detto che si è trattato di uno scontro tra laici e cattolici, dimostrando di non conoscere affatto il significato della parola laicità. Ripetiamolo per l'ennesima volta! **laico** è colui che, credente o non credente, riconosce il principio costituzionale della separazione tra stato e chiesa, ossia della libertà di chiunque di comportarsi secondo i dettami della propria religione o le indicazioni della propria filosofia di vita, senza essere costretto a seguire i precetti di una particolare fede. Essere laico vuol dire riconoscere ad un testimone di Geova la possibilità di rinunciare ad una trasfusione di sangue, ad un musulmano quella di avere un pasto aziendale privo di carne di maiale, ad un medico cattolico la possibilità di non praticare un aborto, ad un ateo quella di ricevere l'eutanasia, se la chiede. Chi non è laico, invece, vuole che una ideologia, o in particolare una religione, diventi legge, obbligando un'intera popolazione a comportarsi secondo i dettami dei suoi precetti.

Se esiste una parola con significato opposto a "laico" questa è **fondamentalista**. Un testimone di Geova fondamentalista vorrebbe che le trasfusioni di sangue fossero illegali, un musulmano fondamentalista vorrebbe che la carne di maiale fosse illegale, un cattolico fondamentalista vorrebbe che l'aborto fosse illegale, un ateo fondamentalista vorrebbe che la religione fosse illegale, e così via. Non esiste pertanto alcuno scontro tra laici e cattolici (proprio perché le due parole non sono contrarie). **L'unico scontro che esiste è quello tra laici e fondamentalisti.**

A piazza Navona, per il Coraggio Laico, c'erano moltissimi cattolici (laici) che non farebbero mai un aborto, che eviterebbero volentieri un divorzio, che magari considerano la sodomia un peccato ma che **comunque** riconoscono **agli altri** il diritto di fare tutte queste cose! In altre parole vogliono che tutti siano liberi, anche di peccare, perché la libertà è un bene supremo e insindacabile.

A piazza San Giovanni, per il Family Day, c'erano moltissimi cattolici (poco laici) che invece vogliono che l'unica famiglia possibile sia quella corrispondente al modello cattolico, descritto molto bene dalle gerarchie vaticane: mamma femmina, papà maschio, e figli (possibilmente di uno dei due sessi!). Nessun riconoscimento legale, dunque, per altri possibili "nuclei familiari", nessuna varietà, nessuna libertà.

Noi pensiamo al contrario che due persone che si amano e che convivano stabilmente, siano esse di sesso opposto o dello stesso sesso, con o senza figli, costituiscano a tutti gli effetti dei nuclei familiari, tasselli importanti della nostra società (quella reale, non quella ideale che esiste solo nella testa di alcuni politici), per il semplice motivo che si danno sostegno reciproco affrontando gli stessi problemi quotidiani e perché sono legati da vincoli affettivi. Queste unità sociali vanno dunque tutelate ed aiutate, soprattutto quelle omosessuali che non hanno ancora la possibilità legale di unirsi in matrimonio (e questo per un'assurda discriminazione che anche alla luce della Carta dei Diritti dell'Uomo, e delle più recenti direttive della Comunità Europea, è ormai divenuta intollerabile).

A dispetto di questo fondamentalismo cristiano crescente, che, si badi bene, non si rivolge semplicemente alla popolazione chiedendo di evitare comportamenti peccaminosi (cosa legittima che fa talora il Vaticano, e nessun laico si sognerebbe mai di impedire alla Chiesa di parlare), ma bensì si rivolge ai politici cattolici chiedendo loro di promulgare leggi basate su paradigmi religiosi, a volte addirittura sotto la minaccia di una scomunica (cosa **illegittima**, perché contro i dettami della democrazia, della costituzione laica e della libertà), migliaia di persone hanno manifestato durante il Coraggio Laico.

Ma non basta. Moltissime persone sono mancate. Persone che probabilmente leggendo questo articolo stanno annuendo, trovandolo concorde al proprio pensiero.

I nostri genitori si sono sicuramente rivolti ai nostri nonni chiedendo dove fossero mentre negli anni trenta la libertà veniva uccisa in nome dei totalitarismi e mentre i diritti della persona venivano calpestati dalle leggi sulla razza. Anch'io spesso mi sono chiesto come i popoli abbiano permesso a certe cose di accadere.

Domani i nostri figli chiederanno alle persone che oggi non scendono in campo, che si girano dall'altra parte, che non prendono posizione, che preferiscono andare a fare shopping: "Mamma, papà, ma nel 2007, mentre la democrazia veniva smantellata e le persone venivano discriminate in base al loro orientamento sessuale, voi dove eravate?"

Marcello Angelone

## In questo numero parliamo di:

Quei fastidiosi interventi al family day

La cosmologia conferma i dogmi della religione?

I criteri di Harward

Aldo Capitini e M.L. King laicità e nonviolenza

## Rubriche:

CriticaMente

Capire l'economia

Posta e risposta

# “Ma quanto siamo buoni...! Ma quanto siamo bravi...!!!”

di Raffaella Trequatrini

Vorrei tanto sapere da cosa deducono i cattolici che i loro figli siano più “meravigliosi” degli altri...

Ci sarebbe molto da dire sugli interventi fatti al microfono in Piazza S. Giovanni il giorno del Family Day...

Non voglio soffermarmi troppo sulla considerazione più banale e scontata, cioè sulla falsità delle “credenze popolari” che il Vaticano ha diffuso in malafede, contando sull’ignoranza e la superficialità della gente.

Mettiamocelo bene in mente una volta per tutte: nessuno tra coloro che rivendicano il riconoscimento delle coppie di fatto ha mai neppure lontanamente pensato di togliere alcunché alla famiglia tradizionale e chi sostiene il contrario o parla senza aver approfondito un minimo la questione (tipica consuetudine italiana), oppure, per l’appunto, è in profonda malafede...

Ma accantoniamo questo argomento di cui si è detto e ridetto in tutte le salse, tanto non c’è peggior sordo di chi non vuol sentire, e passiamo per un attimo all’analisi del fanatismo cattolico esploso il 12 maggio con prepotenza inaudita...

“Sono la mamma di due bambini meravigliosi... La mia è una famiglia meravigliosa... Oh come siamo buoni noi...! Oh... come siamo bravi!” Le stesse parole pronunciate da una certa signora di Cogne, condannata recentemente dalla Corte d’Appello per l’assassinio di suo figlio... Ma anche le stesse parole pronunciate dall’uomo arrestato proprio in questi giorni a Marsciano perché sospettato di aver ucciso la moglie incinta che comunque, è ormai risaputo, fosse vittima già da tempo delle sue violenze insieme ai due figli maggiori...

Parole al vento, dunque, chiacchiere prive di effettivi riscontri, delle quali chiunque si può riempire la bocca... Questa città è piena di ragazzi provenienti da famiglie cattoliche che fanno uso di droghe, soffrono di dei comuni disturbi psicologici della nostra epoca, ingannano sistematicamente i genitori, divorziano, interrompono gravidanze... Mentre i loro genitori sono spesso di un consumismo sfrenato, lo stesso consumismo che hanno insegnato ai loro figli, vanno in galera per truffe e bancarotte fraudolente, hanno rapporti extraconiugali e chi ne ha più ne metta...

Ma io non voglio giudicare nessuno, sto facendo delle semplici constatazioni... E se le sto facendo è perché questi tracotanti signori che provano ad apparire tanto

“meravigliosi” hanno il coraggio di salire sul pulpito ed impartire lezioni di vita agli altri, forse prendendo esempio dai preti pedofili; quelli che il Vaticano, per salvare la sua immagine, ha cercato disperatamente di sottrarre alla Giustizia... Certo che i nostri aspiranti “Pastori” hanno uno strano concetto dell’etica...!!! Rigidissime le regole per il gregge, ma grande elasticità per loro stessi, al punto

da giustificare l’occultamento di reato, di un gravissimo reato, probabilmente il più grave agli occhi dell’opinione pubblica...!

Che brutte bestie sono la superbia e la smania di potere...!

So perfettamente che non tutti i Cattolici sono arroganti o pervertiti, ma nemmeno chi sta dall’altra parte è sicuramente un depravato, idea che invece l’Alto Clero tenta subdolamente di inculcare nella mentalità comune. E perché i

Cattolici dovrebbero essere liberi di esprimere giudizi e noi laici non potremmo fare altrettanto, basandoci tra l’al-



Foto in alto, manifestazione a Roma Marzo 2007 in favore dei PACS, di A.Chiometti; foto in basso manifestazione a Roma Maggio 2007- “Coraggio Laico”, di N. Bernardi

# Le nuove frontiere della cosmologia e conoscenza di Dio

## di Maurizio Magnani

È sempre istruttivo leggere le considerazioni dei filosofi cristiani che riflettono intorno a questioni cosmologiche come la previsione della morte termica dell'universo che avverrà tra molte decine di miliardi di anni. Per chi non ne fosse a conoscenza e chi ne fosse interessato (data la scadenza molto lontana), parrebbe proprio che l'universo in cui abitiamo sia destinato ad un'espansione inarrestabile che lo porterà ad una totale e gelida immobilità, accompagnata da disgregazione della materia e frantumazione di atomi e molecole, incompatibile con la vita.

A dire il vero, la vita sulla Terra dovrebbe comunque finire prima, tra 5 miliardi di anni, quando il sole si espanderà in forma di gigante rossa alzando le temperature sul nostro pianeta al punto da uccidere ogni essere vivente ma questo, almeno in teoria, potrebbe non dover significare l'estinzione dell'uomo se intanto egli si sarà spostato altrove. Alcuni fisici "ottimisti" sono convinti che il graduale congelamento cosmico non arresterà il processo di elaborazione di bit d'informazione da parte di hardware quantistici che potrebbero trasferire l'informazione in universi paralleli e comunicanti con il nostro in modo da non far estinguere la civiltà degli uomini.

Di fronte a questi scenari ancora mal definiti e di difficile immaginazione persino per lo scienziato più fantasioso, non tituba il pensatore dotato di granitiche certezze di fede che si avventa su ogni teoria nuova per ricondurla in una qualche maniera alla sua teologia, al suo credo. Ad esempio, l'americano Donald Mackay ritiene che la possibilità di trasferimento dell'informazione da una forma (umana) ad un'altra di hardware possa conciliarsi con la dottrina cristiana della resurrezione dei corpi annunciata nel messaggio escatologico del vangelo. Scrive infatti il Mackay, che intravede nella resurrezione finale dei corpi in un universo congelato il rischio di una grave contraddizione: Il termine di una particolare incarnazione con la morte non costituisce di per sé una barriera alla reincarnazione dello stesso originale; anzi, è errato confondere la distruzione finale di una incarnazione con la distruzione finale di ciò che è incarnato. Per chi non avesse capito il ragionamento, la resurrezione dei corpi non deve essere necessariamente "dei corpi" ma può esserlo anche della "informazione sui corpi", poi qualcos'altro di corporeo con quella

informazione risorgerà.

Al di là del fatto che il vangelo di Giovanni parla di resurrezione della carne (umana) e non di quark o di mesoni, è difficile immaginare come il mio DNA, che non è un codice informatico ma chimico, possa permettere la resurrezione della mia persona fisica e psichica in un qualche luogo dove vige una realtà materiale diversa, magari attraverso il passaggio dell'informazione che codifica per il mio essere ad un supporto subatomico che si aprirebbe un varco spazio-temporale in un altro universo. All'esegeta cristiano non importa molto risolvere le gravi questioni di tipo fisico-matematico, ciò che a lui importa è che il suo ragionamento difenda la sua dottrina: se poi esso è fantasia o delirio conta poco.

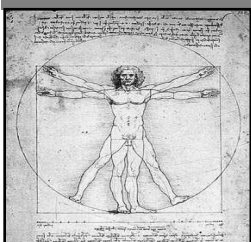


TRAD. "stò cercando di perfezionare un qualche tipo di disegno intelligente, ma continuo ad imbattermi in un gruppetto di sempliciotti, fondamentalisti, fanatici religiosi e politici di destra. Penso che lascerò semplicemente le cose evolversi!". (da [www.eversincedarwin.org](http://www.eversincedarwin.org))

Ancora più sbalorditiva di quella di Mackay è la riflessione del celebrato filosofo Edmund Wittacker il quale intravede nella morte del cosmo la conferma dell'esistenza di una profonda realtà immateriale: Sapere che il mondo è stato creato e alla fine morirà, implica che Dio non è la natura e la natura non è Dio; io rifiuto ogni forma di filosofia che identifichi creatore e creazione e dipinga il divenire in essere di Dio come il dispiegarsi dell'universo materiale. La certezza che tutta la vita del pianeta si estinguerà risulta fatale per quelle filosofie che identificano significati e scopi del-

l'universo con il progresso e che ripongono la loro speranza nell'ascesa dell'uomo. Molto difficile è immaginare come questo signore, a cui hanno dedicato targhe commemorative in alcune università prestigiose, che si professava cristiano e che traeva conforto per la propria fede nell'estinzione dell'umanità, potesse uscire la mattina sorridendo al suo prossimo. Non citeremmo Mackay e Wittacker se non fosse che essi sono due esempi di come il pensiero umano possa intraprendere infiniti percorsi verso l'autocompiacente desolazione se non sa porsi dei limiti, se non critica se stesso.

Nonostante quattro millenni di riflessione intorno agli dei e al dio unico abbiano prodotto un numero imprecisato di idee, teorie, ipotesi, miti, filosofie, teologie che a tutt'oggi non sanno provarci se esista un dio o più dei né quale sia la loro (sua) essenza ed



PROPRIETARIO ED EDITORE: Associazione Culturale Civiltà Laica, Via Carrara, 2 - 05100 Terni, e-mail [redazione@civiltalaica.it](mailto:redazione@civiltalaica.it) tel: 348-4088638

DIRETTORE RESPONSABILE Sergio Moscatelli

COMITATO DI REDAZIONE: Maurizio Magnani, Raffaella Trequattrini, Alessandro Petrucci, Diana Ursini, Alessandro Chiometti, Marcello Ricci, Nicoletta Bernardi

Stampato per l'Ass. Cult. Civiltà Laica dalla Tipolitografia Visconti - Terni

Autorizzazione del tribunale di Terni n. 03/07 dell'8 Marzo 2007

identità, nessuno è nemmeno riuscito ad elaborare una descrizione intrinsecamente coerente di dio né una sua definizione logicamente intensiva, andando oltre quelle ostensive, capace di resistere alla verifica della ragion critica, al rigore della logica. Il teologo obietta che se si possedesse una descrizione intensiva di Dio lo si conoscerebbe e avremmo una scienza di Dio, non la sua intuizione (mistica) e la percezione della sua presenza, né la fede sarebbe più veicolo di speranza e di salvezza. Può essere, ma il monoteista trascendentalista crede in un dio dotato di identità invariante, separato da ciò che ha creato; in assenza di una specificazione connotativa della sua essenza (non esistenza! dato che la descrizione connotativa di un essere non lo rende automaticamente esistente) si spalancano le porte al panteismo ovvero alla fiducia (fede) in un dio che pervade il cosmo intero ma abbiamo visto quanto il trascendentalista (alla Whittaker) aborrisca l'idea che Dio possa trovarsi in un fiore profumato, in una stella splendente ma anche nello sterco su di un prato e che alla fine congeli insieme al suo universo.

Ebbene, nonostante molti sforzi le religioni trascendentaliste non sono riuscite a trovare nemmeno una vaga intesa sull'identità essenziale del dio unico, più divise dalle differenze che unite dalle somiglianze, nonostante parole di circostanza che i loro sommi sacerdoti si scambiano per mantenere la pacifica convivenza e governare masse bisognose di pace e di illusione. Definizioni quali "Puro spirito", "Verbo perfetto", "Signore di onnipotenza e di misericordia" nascondono una fragilità intrinseca perché la loro semantica è troppo umana, drammaticamente umana: interrogarsi sul loro senso profondo, cercare la loro origine antropica, indagare la loro valenza ontologica ne svela la pochezza e annulla ogni loro pretesa di illuminarci sull'identità di dio.

E allora? Dobbiamo rinunciare definitivamente a sapere se gli dei esistono e chi o che cosa essi davvero siano? Dobbiamo davvero fidare solo nella fede, come ci invitano a fare da più

parti? Per chi ritiene la fede un atto di resa, uno tra i più mistificanti meccanismi delle abilità cognitive della mente, l'invocazione a rinunciare alla comprensione razionale equivale ad un decreto di condanna a morte dell'intelligenza. Penso che dalle produzioni teologiche fin qui elaborate e dalle religioni che fino ad oggi hanno aggregato credenze e miti dobbiamo trarre insegnamento su quali percorsi di conoscenza debbano essere abbandonati perché sterili o erronei: lo studioso di cosmologia non ha tratto grande giovamento nella sua ricerca di dio negli infiniti spazi dell'universo dalle descrizioni fin qui prodotte di questa Essenza. Forse gli dei o il dio unico non esistono, forse esistono ma sono altro da ciò che la mitopoietica mente umana ha fino ad ora concepito: gli dei dell'Olimpo e il dio di Abramo sono morti ma forse altri dei vivono. Forse sono dei che generano universi paralleli, che vivono in spazio-tempi granulari discontinui, permeanti molteplici dimensioni comunicanti, descritti da informazione che possiede supporti di elaborazione quantizzata e che forse esercitano la loro presenza attraverso le brane di superstringa.

La cosmologia moderna offre nuove sfide al desiderio umano di conoscenza, rivoluzionarie "condizioni al contorno" in cui il cercatore di Dio può trovare nuovi orientamenti: se le religioni del passato e del presente hanno fallito nel consegnarci immagini sensate degli dei, non è detto che la ricerca debba essere definitivamente interrotta. Tuttavia, la questione degli dei è troppo delicata per essere lasciata in mano alle caste, ai sacerdoti di ogni risma che difendono i loro dogmi per finalità di potere: che la ricerca sia diffusa e senza limiti pregiudiziali e se ci sarà un dio da conoscere un giorno, forse, lo conosceremo, altrimenti ci prenderemo definitivamente carico di noi stessi e del nostro destino, con maturità e responsabilità, due qualità non facilmente reperibili tra gli uomini, anche per colpa di religioni mortificanti le aspirazioni di libertà di spirito.

## Capire l'economia

di Diana Ursini



<http://static.blog.it>

### Cos'è il TASSO DI DISOCCUPAZIONE?

La risposta sembrerebbe quasi banale: il tasso di disoccupazione è il rapporto percentuale tra i disoccupati e la forza lavoro. Ma chi sono in realtà i disoccupati? Una persona è classificata disoccupata se non ha un lavoro e, badate bene, ne ha cercato uno nel mese precedente. È questo dettaglio che differenzia la disoccupazione dalle partecipazioni: il tasso di partecipazione è infatti la percentuale dei lavoratori ovvero di forza lavoro sul totale della popolazione in età lavorativa.

Casalinghe o neo-laureati non iscritti alle liste di collocamento non sono neanche considerati nella forza lavoro, mentre un operaio iscritto e con un lavoro in nero è disoccupato. Può accadere anche che, quando la disoccupazione è alta, alcune delle persone senza lavoro smettono di cercarne uno e quindi non sono più considerate disoccupate (diventano allora lavoratori scoraggiati), ma in questo caso non vuol dire certo che c'è meno disoccupazione!

Al di là di queste sottigliezze, la grandezza in questione è fondamentale in economia perché legata a fattori che determinano la "salute" di una nazione.

Un tasso di disoccupazione basso dovrebbe essere associato ad una crescita della produttività (dico dovrebbe perché, specie in Italia, a causa degli elevati costi di assunzione, si preferisce far fare degli straordinari ai lavoratori). L'obiettivo di uno stato però non è il raggiungimento di un numero di disoccupati uguale a zero, bensì il raggiungimento di un tasso naturale di disoccupazione (variabile nel tempo e da nazione a nazione: il 5% circa per l'Italia), che rappresenta cioè quella componente della disoccupazione strutturale ineliminabile corrispondente al livello potenziale massimo di produzione che non fa aumentare i prezzi.

Infatti, nella rosea situazione di bassa disoccupazione si registra un aumento del livello generale dei prezzi (cioè la tanto temuta inflazione), perché si produce di più, si guadagna di più, si è disposti a spendere di più... ma siamo proprio sicuri che funzioni così?... del resto questa è solo teoria!

# I criteri di Harvard

di Marcello Angelone

**P**are che il primo fu Ippocrate. Proprio lui, l'uomo vissuto nell'antica Grecia e considerato tuttora il padre della medicina, fu anche il primo ad intuire l'importanza del cervello per la vita umana.

Fino ad allora quella massa gelatinosa di materia grigia era al massimo considerata un buon radiatore per raffreddare il sangue, mentre tutte le qualità interiori della persona, a partire dai sentimenti, erano attribuite al cuore. Quello per lo meno batteva dando un segnale tangibile della sua "magia".

Ma a quell'epoca le guerre erano all'ordine del giorno, e le armi utilizzate potevano infilzare, tagliare, battere, schiacciare e contondere. Fu così che Ippocrate, soffermandosi a studiare i soldati che rientravano dalle battaglie, si accorse di fenomeni quanto mai bizzarri. Notò ad esempio che alcuni soldati avevano perso la vista, altri l'udito, altri la capacità di parlare e altri ancora quella di muovere parti del loro corpo senza tuttavia presentare, rispettivamente, ferite agli occhi, alle orecchie, alla lingua o agli arti paralizzati. Tutti questi soldati presentavano, però, ferite alla testa. Fu così che Ippocrate iniziò a pensare che molte attitudini umane potessero essere in qualche modo dipendenti dal cervello, e che la testa contenesse un organo la cui importanza fosse stata parecchio sottovalutata.

Al giorno d'oggi nessuno dubita più del ruolo svolto dal cervello per la formazione della personalità, eppure questo concetto non è stato ancora ben interiorizzato dalla nostra società.

Nel 1998 un gruppo di studenti della Harvard University chiesero alle persone che passeggiavano per la strada quale fosse l'organo vitale per eccellenza. In nove casi su dieci ottennero come risposta: il cuore. E' ovvio, se dobbiamo pensare ad una persona morta pensiamo ad un cuore che ha smesso di battere, o al massimo a dei polmoni che hanno smesso di respirare. L'anno 1998 non era stato scelto casualmente per la conduzione di quel test. Era infatti il trentesimo anniversario della pubblicazione dei cosiddetti "criteri di Harvard", che per la prima volta nella storia facevano coincidere il decesso della persona con la morte cerebrale. Il 1968, infatti, segnò per la medicina una rivoluzione paragonabile a quella copernicana per la cosmologia. Da quell'anno non è più un cuore fermo a dire che un essere umano è morto, e non è più un cuore che batte a dire che è vivo.

Sebbene per la medicina questo ormai sia chiaro, per la gente risulta comunque difficile considerare morto un corpo nel quale il sangue circola ancora. Eppure, anche legalmente, il concetto di morte cerebrale è stato ben recepito ormai da tutte le nazioni avanzate, e nessuno si fa più scrupoli a "staccare la spina" (leggasi interrompere la ventilazione assistita) a persone il cui encefalogramma è piatto.

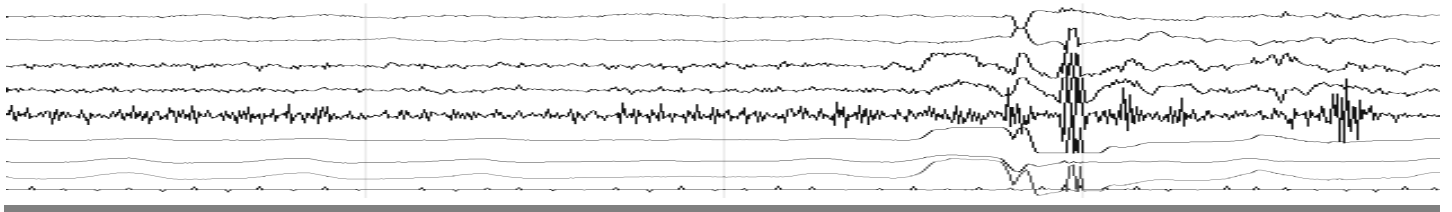
Dunque qual è il problema? Il problema è che mentre ancora si fa fatica ad accettare ciò che è già prassi da quarant'anni, ci si trova a dover affrontare casi più complessi: quelli delle persone in stato vegetativo permanente, ossia di quegli individui in cui il cervello non ha smesso di funzionare nella sua totalità, ma solo nella parte più esterna (corteccia cerebrale). Cerchiamo di immaginare l'encefalo come una cipolla, con strati interni e strati più esterni. Quelli interni si sono evoluti nell'antichità, mentre quelli più esterni sono i più recenti ad essere comparsi tra i viventi. In particolare la corteccia cerebrale è lo strato che nell'uomo presenta uno spessore ed una complessità maggiori a quelli di tutti gli altri animali, e che presiede a tutte le funzioni superiori proprie della nostra specie. Lo strato più interno, il tronco encefalico, presiede invece alle funzioni più semplici e più arcaiche, ad esempio al battito cardiaco e alla respirazione.

Cosa succede quindi se il tronco encefalico è intatto ma la corteccia cerebrale è irrimediabilmente compromessa a causa, ad esempio, di un trauma dovuto ad un incidente stradale? Succede che il paziente cade in un coma irreversibile (perché da un simile stato nessuno si è mai ripreso), il suo cuore batte, magari la capacità di respirare è intatta, ma il suo pensiero è spento per sempre, la sua memoria assente, i suoi sentimenti annullati, e quindi la sua personalità (l'unica cosa a ben vedere che contraddistingue una persona da un animale) è, per dirla con una parola sola, morta.

Solo in Italia, attualmente, ci sono circa 1500 persone in stato vegetativo permanente, alcune da decine di anni.

Solo un miracolo potrebbe cambiare la loro situazione. Quindi è ovvio che se ai miracoli non si crede i parenti non hanno altra scelta che chiedere ad un tribunale il permesso di porre fine a questo stato di "non vita" che non può ancora dirsi morte (questo proprio secondo i criteri di Harvard). E, si badi bene, non per porre fine alle sofferenze dei pazienti (che in quanto in stato vegetativo non soffrono affatto), ma solo per restituire la dignità ai loro corpi (quelli sì, ancora in vita). E così i giudici si trovano sempre più spesso a dover prendere decisioni delicatissime tra il tiro incrociato dei religiosi e di alcuni politici da una parte, e dei medici e dei parenti dei pazienti dall'altra, con grande gioia dei mass media e grande avvillimento di chi vorrebbe che siano le leggi a seguire la realtà e non viceversa.

Personalmente direi che è giunto il momento, dopo quarant'anni, di aggiornare i criteri di Harvard mettendoli al passo con le nuove scoperte degli ultimi tempi, facendo loro compiere quell'ultimo passo aggiuntivo che farebbe coincidere la vita umana con l'attività della sola corteccia cerebrale, perché alla fine è questa l'unica cosa che ci distingue dai criceti, dotati anch'essi di un bel cuoricino pulsante.



# Le vie della laicità e della non violenza sono infinite?

di Marcello Ricci

Anche con Aldo Capitini ci muoviamo nell'ambito di una religiosità profonda che pervade tutto il suo pensiero filosofico e la sua attività politica. In lui troviamo il rifiuto netto delle religioni tradizionali e soprattutto del cristianesimo quale è incarnato dalla Chiesa cattolica. La prima ragione in ordine di tempo che lo spinge ad una critica durissima è stata la firma dei Patti Lateranensi del 1929: *“Se c'è una cosa che noi dobbiamo al periodo fascista, è di aver chiarito per sempre che la religione è una cosa diversa dall'istituzione romana”*.

Ma il rifiuto non ha solo motivazioni strettamente politiche, per aver la Chiesa appoggiato il fascismo e per essere Capitini un noto antifascista, la motivazione fondamentale è di tipo filosofico-morale e soprattutto religioso. Egli rifiuta la religione dogmatica, autoritaria e di potere della Chiesa con tutti i suoi dogmi teologici: la Trinità, la creazione da parte di un Dio personale, Cristo come figlio di Dio, i sacramenti, la Chiesa come comunità di salvezza, la sacralità della Scrittura, in nome di una religiosità del tutto diversa che definisce, sulle orme di Bergson, religione aperta. *“In Italia quando si dice religione si pensa a quella tradizionale e alla istituzione che la propugna e insegna. Se si dice: quel tale è religioso, si vuol dire che va in Chiesa... il mio libro si trova invece su un'altra linea; è estraneo all'istituzione e di contro alla tradizione, raccoglie tutto il suo sforzo... in una rivelazione che è la più interiore possibile, e scissa da ogni riferimento obbligato a un capo, a un dogma, a un fatto storico”*.

Ciò che interessa a Capitini è un Dio diverso da quello ufficiale, *“muovere da Dio è la via per fondare un assolutismo che deforma la realtà”* occorre invece partire dall'uomo, ma non dall'uomo come individuo chiuso, ma dall'io aperto all'unità con gli altri: *“La religione aperta è nel riconoscere e vivere che la persona è intimamente unita a tutti... gli altri non li cerco fuori del mio io, perché sono compresenti al mio io: più aprirò il mio io e più troverò tutti, l'Uno-tutti”*, cioè Dio, e questo Dio è amore. L'eco di Gandhi è fortissimo, ma anche quello di Gesù, che secondo Capitini è l'uomo che più di tutti ha praticato l'apertura all'altro.

Purtroppo la Chiesa nel corso della sua storia ha fatto di Gesù una icona della divinità potente ed assoluta *“una monarchizzazione ecclesiastica”*, sottraendogli la ricchezza della sua umanità e tradendo la sua religione dell'amore. Come si vede la verità non è un insieme di dogmi, concernenti una particolare concezione di Dio, usata a fini di potere, ma è l'atto d'amore aperto all'altro, per Capitini gli altri sono Dio, siamo molto lontani dal sartriano *“l'inferno sono gli altri”*. Dobbiamo allora concludere che anche qui ci troviamo in presenza di una laicità profonda, fondata sulla rivendicazione della libertà di coscienza e su una religiosità che rifiuta ogni forma di clericalismo e di dogmatismo. Se la religione è la apertura all'altro, persuasione e non retorica, per usare l'espressione di Michelstaedter, ne discende, come in Gandhi, la nonviolenza come corollario: *“Se io dovessi far convergere su un punto tutta la mia esperienza religiosa... direi che quel punto è la decisione di non uccidere esseri umani”*, la

nonviolenza viene dunque fondata sulla religiosità laica. Con M.L.King è ancora una profonda religiosità a fare da supporto teorico e pratico a tutta la sua concezione del mondo, ma occorre subito dire, che pur essendo egli un pastore protestante e più esattamente appartenente alla Chiesa battista, cioè alla più generale Chiesa cristiana, ne contesta alla base il totale e piatto conformismo: *“In nessun luogo la tragica tendenza al conformismo è più evidente che nella Chiesa, una istituzione che spesso è servita a cristallizzare, a conservare e anche a benedire i moduli dell'opinione della maggioranza. La sanzione data in passato dalla Chiesa alla schiavitù, alla segregazione razziale, alla guerra e allo sfruttamento economico è la prova del fatto che la Chiesa ha prestato l'orecchio più all'autorità del mondo che a quella di Dio”*.

Ma il peccato più grave di cui la Chiesa cristiana si è macchiata e su cui M.L.King insiste è quello di razzismo: *“Una delle più vergognose tragedie della storia è che proprio l'istituzione che dovrebbe sottrarre l'uomo alla mezzanotte della segregazione razziale partecipa nel creare e perpetuare la mezzanotte”*, e aggiunge: *“Una religione che professa di interessarsi delle anime degli uomini, ma non si preoccupa delle condizioni economiche che li strangolano né delle condizioni sociali che li paralizzano, è della specie che il marxista descrive come oppio per il popolo”*. Il conformismo di fondo rispetto alla società razzista americana e la anticristiana divisione Chiesa dei bianchi e Chiesa dei neri nascondono il nodo di fondo che M.L.King non si lascia sfuggire: *“Mi è stato detto che all'interno del protestantesimo americano vi sono più di duecentocinquanta suddivisioni. E la tragedia non è solo che voi abbiate una tale molteplicità di denominazioni, ma che molti gruppi proclamino di possedere la verità assoluta”*. Ognuno tira dunque la coperta di Dio dalla sua parte e pretende di parlare in suo nome: la verità in tasca e l'assoluto nella testa, questo non è accettabile perché *“Dio non è né battista né metodista né presbiteriano né episcopaliano: Dio trascende le vostre denominazioni”*.

Dunque ci sono nella visione di M.L.King due elementi di sicura laicità dati dal rifiuto di fare della religione uno strumento di potere, in questo caso dei bianchi sui neri e dal rifiuto del fondamentalismo biblico tipico delle Chiese americane. A proposito di quest'ultimo egli afferma con grande chiarezza: *“Il liberalismo mi procurò una soddisfazione intellettuale che non avevo mai trovata nel fondamentalismo”*, pur criticando alcuni aspetti dell'ideologia liberale. Ma qual è allora la concezione che della religione ha M.L. King? Possiamo dire che è la religiosità evangelica dell'amore, il messaggio di Gesù di amare i propri nemici: *“l'amore è l'unica forza capace di trasformare un nemico in amico”*, *“l'amore è il potere più duraturo al mondo”*, e aggiunge: *“noi non possiamo, in buona coscienza, obbedire alle vostre leggi ingiuste, perché la non-cooperazione al male è un obbligo morale... Metteteci in prigione, noi vi ameremo ancora. Lanciate le bombe sulle nostre case e minacciate i nostri figli e noi vi ameremo ancora... Ma siate sicuri che vinceremo con la nostra capacità di*



Ho letto con interesse il vostro periodico cartaceo e ho molto gradito i vari articoli e la recensione del film Blade Runner. Un solo appunto vorrei porre e riguarda l'articolo "E Allora... Mambo" di Alessandro Petrucci. Riferendo l'intervento di Messori sul dogma dell'Immacolata Concezione effettivamente esso non si riferisce alla verginità della Madonna bensì al suo concepimento senza peccato originale. Per il resto devo dire che è un piacere leggere qualcosa fuori dal coro. Continuate così. Buon lavoro.  
Lucilla C.

Grazie per i complimenti che fanno sempre molto piacere; speriamo che questo numero uno le sia piaciuto in egual misura. Cogliamo l'occasione per dire a chi ha difficoltà a trovare il periodico (la tiratura che ci possiamo permettere non è esattamente oceanica) che il metodo migliore per seguirci è quello di iscriversi alla nostra associazione! Costa poco e ci permetterà di continuare le pubblicazioni (un poco di autopromozione ci vuole!!!) Per quel che riguarda l'articolo, l'autore è a conoscenza del fatto da lei giustamente sottolineato, l'ha evidenziato in quella maniera (un pò ambigua forse) in primo luogo per stimolare la riflessione e la necessità di informarsi in ciò in cui si crede, e poi per evidenziare come nel senso comune le due cose siano spesso confuse e sovrapposte.

### Ma i preti possono dire le bugie?

Teleonte ha trasmesso da pochi minuti l'exploit di Don Franco Bottoni e io, Antonietta Battelli, il dirigente scolastico che conduce alla deriva la scuola rosetana, sono qui ad informarVi per smontare un castello di bugie che non mi sarei mai aspettata fosse costruito da un prete.

Il fatto: in data 29 maggio, in occasione di una manifestazione sportiva in collaborazione con il CONI, è stato chiesto il campo Piamarta per l'esibizione dei bambini. Al momento del saluto è stato chiamato Don Franco e non appena ha manifestato la sua intenzione di benedire i bambini e recitare una preghiera gli ho fatto presente, con garbata fermezza, che si trovavano tra noi alunni non cattolici. Alla mia osservazione il prete ha alzato il tono della voce imponendo, di fatto, a tutti la benedizione e la preghiera anche "a nome del Dio non cattolico". In silenzio ho atteso il termine della preghiera e a quel punto il prete, in preda ad uno stato di visibile agitazione, ad alta voce ed in modo provocatorio, ribadiva più volte che "tanta ottusità deve finire" e che quello era il campo della chiesa. Dopo aver sottolineato, sempre a voce bassa, data la presenza degli alunni, dei genitori, delle insegnanti, del vice-sindaco e dei rappresentanti del Coni, che il campo è stato costruito anche grazie a finanziamenti pubblici, ho salutato il prete e gli alunni e sono tornata in ufficio.

Le dichiarazioni rilasciate da Don Franco a Teleonte, invece, sono mendaci e di quanto affermo mi assumo la piena responsabilità. Tali dichiarazioni sono state costruite per diffamare un dirigente scolastico fin dall'inizio dell'intervista: la Battelli sarebbe, per Don Franco, la dirigente che non voleva il crocifisso nelle aule (bugia n. 1). A suo tempo fu provato ampiamente da me e dall'intero Collegio dei Docenti che la questione del crocifisso non era

mai stata sollevata. Nel corso della preghiera e della benedizione è stato da me continuamente interrotto (bugia n. 2) ed ho manifestato il mio disappunto a voce altissima (bugia n. 3). Tali comportamenti non rientrano nel mio stile di vita, caratterizzato da estrema riservatezza e misura.

Per quanto concerne le farneticanti affermazioni circa la "deriva" della scuola rosetana da me gestita e gli appelli alla popolazione ed ai "partiti politici", faccio presente che giudico pericolosa questa "crociata" populista intrapresa da Don Franco.

E' una crociata pericolosa per una scuola in salute, dove genitori, insegnanti, istituzioni del territorio costituiscono una solida rete a sostegno della crescita dei bambini, ai quali si assicura piena accoglienza, attenzione alla loro formazione e soprattutto rispetto.

E' una crociata pericolosa anche per la mia persona: i fanatici sono presenti dappertutto e additare un dirigente scolastico che si attiene alle leggi dello Stato come elemento perturbante di una comunità smuove l'emotività negativa dell'individuo con conseguenze imprevedibili.

Faccio attenzione, pertanto, Don Franco quando instilla il dubbio sul mio operato: un dirigente scolastico è in una posizione vulnerabile poiché non ha lo stesso potere di chi parla alla gente in nome di Dio. Come rappresentante dell'autorità religiosa locale, egli ha senza alcun dubbio il diritto di esprimersi su tematiche che riguardano la morale o il senso della vita e quanto dice dev'essere ascoltato con attenzione; tuttavia non ha il diritto di imporre attività di culto non richieste e non concordate preventivamente con gli organi collegiali.

Sarebbe stato apprezzato da tutti se avesse invece richiesto una conferenza stampa per lanciare i suoi strali contro chi fomenta guerre etniche e religiose, contro chi sfrutta donne e bambini, contro i mercanti di armi, contro chi abusa dell'infanzia, ma, in tutta sincerità, riunire giornalisti della carta stampata e due televisioni per tuonare contro un dirigente che tutela ogni alunno mi sembra soltanto smania di protagonismo.

Ribadisco, infine, che la gestione del 2° Circolo di Roseto non necessita di alcun dibattito: in esso è forte il senso della comunità e del rispetto verso tutti. Sono disposta a confrontarmi su questo, non su altro.

A chi giova la sua rozza crociata? Non alla Chiesa, il cui messaggio evangelico appare tradito nella sua essenza, ovvero nell'invito a conciliare la fede con il rispetto e l'amore per l'altro e la libera scelta individuale; non alla società, in un periodo in cui crescono intolleranza, egoismi e inutili guerre di religione; non alla tranquilla comunità rosetana che testimonia accoglienza e volontà di riconoscere e dialogare con l'altro e con il diverso. Ho poche certezze e, tra queste, che il Cristianesimo non si difende né con l'arroganza né incitando all'odio.

Antonietta Battelli, Dirigente scolastico 2° Circolo di Roseto degli Abruzzi.

Riceviamo e pubblichiamo in segno di solidarietà alla Sig.ra Battelli, vittima, secondo quanto da lei raccontato e in attesa di graditi chiarimenti dalla controparte, di uno dei tanti episodi di integralismo e fondamentalismo religioso nella nostra "laica" Italia. Grazie per non tacere e per continuare a difendere i diritti di TUTTI.

M. Ricci dalla pag. precedente

foto da: <http://keynes.scuole.bo.it>



soffrire. Un giorno noi conquisteremo la libertà, ma non solo per noi stessi: faremo talmente appello al vostro cuore ed alla vostra coscienza che alla lunga conquisteremo voi e la nostra vittoria sarà una duplice vittoria". Queste parole non possono non richiamare alla mente quelle di Mandela nella sua autobiografia: "E' stato in quei lunghi anni di solitudine che la sete di libertà per la mia gente è diventata sete di libertà per tutto il popolo bianco o nero che sia. Sapevo che l'oppressore era schiavo quanto l'oppresso, perché chi priva gli altri della libertà è prigioniero dell'odio e chiuso dentro le sbarre del pregiudizio e della ristrettezza mentale. L'oppressore e l'oppresso sono entrambi derubati della loro umanità... la libertà non è soltanto spezzare le proprie catene, ma anche vivere in

modo da rispettare e accrescere la libertà degli altri". È l'amore nel senso più ampio del termine che trasforma in M.L.King la religione gerarchica, conformista, fondamentalista e burocratica in religiosità laica e l'amore ha il suo fondamento in Dio: "Noi amiamo ogni uomo perché Dio lo ama", il Dio unico, creatore, trascendente del monoteismo cristiano: "più che mai prima sono convinto della realtà di un Dio personale", che è il fondamento dei diritti, insieme, aggiunge laicamente, alla Costituzione: "Voi dovete continuare a lavorare appassionatamente e vigorosamente per i vostri diritti, che vi vengono da Dio e dalla Costituzione".

Da tutto ciò discende la nonviolenza come idea e come pratica politica, scoperta in contatto con la vita e l'insegnamento di Gandhi, che gli ha permesso di fornire le gambe allo spirito evangelico: "Io arrivai a vedere per la prima volta che la dottrina cristiana dell'amore, operante attraverso il metodo gandhiano della nonviolenza, è una delle armi più potenti a disposizione di un popolo oppresso nella sua lotta per la libertà" e fa esplicito riferimento al Vangelo: "...il mio pensiero, consciamente o inconsciamente, veniva riportato al Discorso della Montagna e al metodo gandhiano della resistenza non violenta: questo principio divenne la luce che guidava il nostro movimento: Cristo forniva lo spirito e i motivi, Gandhi forniva il metodo".

# CriticaMente di J. Mnemonic

(elogio a) **Mattatoio n. 5**  
(in memoria) di **Kurt Vonnegut**  
[voto 8.5/10]

Kurt Vonnegut è morto il 10 Aprile scorso, all'età di 84 anni, in seguito alle conseguenze di un banale incidente domestico nella sua casa di New York.

Nella mia libreria ci sono almeno cinque suoi libri, ma ne ho letto uno solo; Mattatoio n. 5 per l'appunto. In compenso l'ho letto almeno una dozzina di volte. È molto raro che rilegga completamente un romanzo, con tutti quelli che ho accatastati in perenne attesa di lettura ho sempre l'impressione di commettere un delitto!

Mattatoio n. 5 però non è un semplice romanzo. È la più forte testimonianza contro l'assurdità della guerra che ho mai incontrato. E, a mio personale giudizio, la sua lettura andrebbe raccomandata nelle scuole al fianco di quei polpettoni risorgimentali che esaltano le guerre e gli eroi.

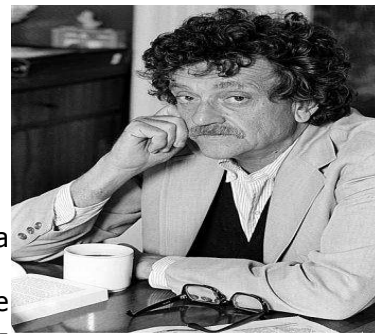
"È tutto accaduto più o meno" è il suo famoso incipit e, nonostante il libro parli (anche) di alieni e viaggi spaziotemporali e che è stato scritto nello stile schizofrenico del pianeta Tralfamadore da dove vengono i dischi volanti, è tutto effettivamente accaduto, più o meno.

Kurt Vonnegut, americano di origine tedesca, è stato realmente inviato nella II Guerra Mondiale a combattere in Europa contro i nazisti ed è stato realmente catturato e imprigionato insieme a centinaia di altri prigionieri di guerra a Dresda in un ex mattatoio. Così è la vita, commenta incessantemente l'autore nel corso del libro.

Altrettanto realmente Dresda (allora 630.000 abitanti) fu letteralmente rasa al suolo da una serie di bombardamenti degli alleati avvenuti fra il 13 e il 15 Febbraio 1945. Bombardamenti effettuati con potentissime e, per allora, avveniristiche bombe incendiarie al fosforo; ma assolutamente privi di qualunque significato militare e pianificati in modo da produrre il maggior numero di vittime possibile (con tre ripetizioni a distanza di 12-24 ore, ovvero nei momenti in cui era presente il massimo delle attività dei soccorsi). A causa della totale distruzione del genio civile, la città bruciò fino a che le fiamme non si furono consumate da sole; vale a dire cinque giorni dopo.

Probabilmente il vero motivo dell'azione, data l'assenza di reali obiettivi militari in città nonché la scontata imminente resa della Germania, è stato l'intento di spaventare e impressionare l'Armata Rossa sovietica, che si trovava a pochi chilometri di distanza, in modo da raffreddarne le possibili voglie di proseguire la marcia di conquista dopo Berlino.

Si consumò così la distruzione di una città favolosa (veniva chiamata la Firenze dell'Elba), che era rimasta fino ad allora praticamente fuori dalla guerra, tanto da essere considerata quasi una "città aperta" (al momento dell'inizio dei bombardamenti in città c'erano i festeggiamenti



per il carnevale, così va la vita).

Il numero delle vittime accertate (sebbene contestato da alcune fonti) si aggira intorno alle 135.000; vale a dire più degli effetti immediati della bomba atomica su Hiroshima.

Kurt Vonnegut fu uno dei pochissimi prigionieri di guerra che sopravvissero all'inferno scatenato dai loro stessi eserciti.

Quindi, come dicevo, tutto è realmente accaduto più o meno. Perché di fronte all'assurdità della guerra è meglio pensare, immaginare, credere, convincersi di essere in contatto con alieni che ti rapiscono, ti mostrano il futuro, ti spiegano l'inutilità dell'universo piuttosto che accettare quello che si ha di fronte. Ed è questo ciò che succede a Billy Pilgrim, il protagonista del romanzo, inetto soldato americano che riesce a combinare solo guai e a litigare con i suoi commilitoni. Ma come può un bambino mandato in guerra non essere inetto? È questa infatti la prima cosa che vuole mettere in chiaro l'autore; le guerre non le combattono gli "uomini duri" come vorrebbe farci credere John Wayne nelle sue millanta interpretazioni sul tema. Le guerre le combattono dei bambini. Dei bambini mandati allo sbaraglio. Bambini che forse credono di essere uomini; ma pur sempre bambini restano.

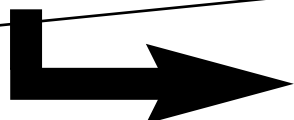
Non bisognerebbe mai guardare indietro, afferma tristemente Vonnegut prendendo come esempio Sodoma. Quella era di certo una città terribile e i suoi abitanti sicuramente meritavano di morire; così, quando dio decide di distruggerla, comanda a Lot di fuggire con la sua famiglia senza guardarsi indietro. Ma sua moglie non riesce a trattenersi e si volta. Per questo viene trasformata da dio in un pilastro di sale. Così è la vita.

Ma è proprio per questo che dobbiamo amare la moglie di Lot. Perché quel suo gesto è profondamente umano.

Questo libro è il racconto di un uomo che si è voltato a guardare, questo libro è stato scritto da un pilastro di sale. Ora che questo pilastro di sale non c'è più e si è dissolto nel mare del tempo, mi sento in colpa per non aver letto altri suoi libri. Ho semplicemente avuto paura di leggere qualcosa di Kurt Vonnegut che, magari non piacendomi, avesse potuto rovinare l'incanto, le sensazioni, la magia che sento ogni volta che riprendo in mano Mattatoio n. 5. È stato un comportamento profondamente irrazionale da parte mia, ma del resto non è niente in confronto all'irrazionalità che c'è nel pianificare deliberatamente lo sterminio di migliaia di persone.

*(immagine di Kurt Vonnegut presa da www.uweb.ucsb.edu)*

per informazioni, suggerimenti, critiche,  
collaborazioni, iscrizioni, invio di materiale  
informativo e per ogni altra richiesta ...



**WWW.CIVILTALAIKA.IT**

**info@civiltalaica.it - 348.4088638**